

ALL' AMICA RISANATA Ugo Foscolo

1. Qual dagli antri marini
2. l'astro più caro a Venere
3. co' rugiadosi crini
4. fra le fuggenti tenebre
5. appare, e il suo viaggio
6. orna col lume dell'eterno raggio;

7. sorgon così tue dive
8. membra dall'egro talamo,
9. e in te beltà rivive,
10. l'aurea beltate ond'ebbero
11. ristoro unico a' mali
12. le nate a vaneggiar menti mortali.

13. Fiorir sul caro viso
14. veggio la rosa, tornano
15. i grandi occhi al sorriso
16. insidiando, e vegliano
17. per te in novelli piante
18. trepide madri, e sospettose amanti.

19. Le Ore che dianzi meste
20. ministre eran de' farmachi,
21. oggi l'indica veste
22. e i monili cui gemmano
23. effigiati Dei
24. inclito studio di scalpelli achei,

25. e i candidi coturni
26. e gli amuleti recano,
27. onde a' cori notturni
28. te, Dea, mirando obliano
29. i garzoni le danze,
30. te principio d'affanni e di speranze:

31. o quando l'arpa adorni
32. e co' novelli numeri
33. e co' molli contorni
34. delle forme che facile
35. bisso seconda, e intanto
36. fra il basso sospirar vola il tuo canto

37. più periglioso, o quando
38. balli disegni, e l'agile
39. corpo all'aure fidando,
40. ignoti vezzi sfuggono
41. dai manti, e dal negletto
42. velo scomposto sul sommosso petto.

43. All'agitarti, lente
44. cascan le trecce, nitide
45. per ambrosia recente,
46. mal fide all'aureo pettine
47. e alla rosea ghirlanda
48. che or con l'alma salute Aprile ti manda.

Così come dagli abissi (**antri**) marini appare la stella cara a Venere (**l'astro più caro a Venere**, cioè: Espero/Lucifero) con i suoi raggi simili a chiome piene di rugiada (**rugiadosi crini**) tra le tenebre che si dileguano (**le fuggenti tenebre**) e adorna il suo percorso nel cielo con la luce solare (**Orna col lume dell'eterno raggio**);

le tue divine membra sorgono dal letto dove giacesti malata (**egro talamo**), e in te ritorna a vivere la bellezza, la splendida bellezza (**l'aurea beltate**) dalla quale le menti dei mortali, destinate per natura a illudersi sempre vanamente (**vaneggiar**), ebbero l'unico conforto ai loro mali (**riсторо unico a' mali**).

Vedo tornare sul tuo viso il colorito roseo della salute (**la rosa**), i tuoi grandi occhi tornano a sorridere (**I grandi occhi al sorriso**) seducendo gli uomini (**insidiando**); e a causa tua le madri paurose (**Trepide madri**, temono per le proprie figlie cui rubi il fidanzato) ed insieme a loro le amanti timorose di perdere i propri uomini (**sospettose amanti**), tornano a restare nuovamente sveglie a piangere.

Le **Ore** (ancelle) della giornata che prima, durante la malattia, ti somministravano tristi la medicina (**meste ministre eran de' farmaci**), oggi ti porgono la veste di seta (**indica** = indiana cioè per convenzione "preziosa"), i monili adorni di (**cui gemmano** = adorni di) cammei su cui sono effigiate divinità classiche, opera preziosa di artisti greci (**inclito studio** - latinismo per "nobile lavoro" - di scalpelli achei),

le scarpette (**coturni**) bianche da ballo e altri ornamenti, cosicché nelle feste notturne (**a' cori notturni**) i giovani (**i garzoni**), dimenticano (**obliano**) le danze contemplando te (**Dea** - non più donna ma Dea perchè circondata di sovrumana bellezza), che sei causa del loro affanno e delle loro speranze di amore:

sia (**o quando**) quando suoni (**adorni**) l'arpa con nuove melodie (**co' novelli numeri**) e con il morbido contorno delle tue forme che il **bisso** (tessuto aderente asseconda (**seconda**), e nel frattempo tra il sommosso sospirare (**basso sospirar** - rende efficace l'immagine dei presenti che trattengono il respiro) dei giovani presenti il tuo canto si eleva più pericoloso;

sia (**o quando**) quando danzi disegni figure con le membra, e abbandoni all'aria (all'aure fidando) il tuo agile corpo, sfuggono dalla veste e dal velo scomposto sul petto ansimante, bellezze nascoste (**ignoti vezzi**).

Mentre ti muovi, le trecce allentate (**lente**) cadono, lucenti (**nitide**) a causa degli unguenti profumati spalmati di recente (**ambrosia recente**), mal tenute dal pettine dorato e dalla ghirlanda di rose (**rosea**) che Aprile ti dona insieme alla salute che dà vita (**alma**, nel senso latino di nutriente, vivificatrice).

Così le Ore, ancelle d'amore, volano intorno a te, motivo d'invidia (**invidiate**, per chi non suscita tanta attenzione di giovani ammiratori). E le Grazie guardino sdegnose (**meste**) chi ti ricorda (**ti membra**) che la bellezza è fugace (**beltà fugace**) e che devi anche tu morire (**il giorno**

<p>49. Così ancelle d'Amore 50. a te d'intorno volano 51. invidiate l'Ore. 52. meste le Grazie mirino 53. chi la beltà fugace 54. ti membra, e il giorno dell'eterna pace.</p> <p>55. Mortale guidatrice 56. d'oceanine vergini, 57. la parrasia pendice 58. tenea la casta Artemide, 59. e fea terror di cervi 60. lungi fischiar d'arco cidonio i nervi.</p> <p>61. Lei predicò la fama 62. Olimpia prole; pavido 63. Diva il mondo la chiama, 64. e le sacrò l'eliso 65. soglio, ed il certo telo, 66. e i monti, e il carro della luna in cielo.</p> <p>67. Are così a Bellona, 68. un tempo invitta amazzone, 69. die' il vocale Elicona; 70. ella il cimiero e l'egida 71. or contro l'Anglia avara 72. e le cavalle ed il furor prepara.</p> <p>73. E quella a cui di sacro 74. mirto te veggio cingere 75. devota il simulacro, 76. che presiede marmoreo 77. gli arcani tuoi lari 78. ove a me sol sacerdotessa appari,</p> <p>79. regina fu, Citera 80. e Cipro ove perpetua 81. odora primavera 82. regnò beata, e l'isole 83. che col selvoso dorso 84. rompono agli euri e al grande Ionio il corso.</p> <p>85. Ebbi in quel mar la culla, 86. ivi erra ignudo spirito 87. di Faon la fanciulla, 88. e se il notturno zeffiro 89. blando sui flutti spira, 90. suonano i liti un lamentar di lira:</p> <p>91. ond'io, pien del nativo 92. aer sacro, su l'itala 93. grave cetra derivò 94. per te le corde eolie, 95. e avrai divina i voti 96. fra gl'inni miei delle insubri nepoti.</p>	<p>dell'eterna pace).</p> <p>La pendice del monte Parrasio (la parrasia pendice) fu casa della pura (casta) Artemide (Diana), donna (mortale, Foscolo fa riferimento alla dottrina del greco Eumero secondo la quale gli dei e le dee erano semplici uomini e donne divinizzati poi dai poeti) alla guida delle ninfe oceanine (oceanine vergini - le sessanta vergini oceanine le erano state concesse dal padre Giove, alla nascita) e che facendo vibrare da lontano la corda (nervi) del suo arco cidonio (cidonio dal nome di Cidone, città cretese famosa per questa forma di artigianato) terrorizzava i cervi.</p> <p>La fama diffuse la credenza che fosse di progenie divina (Olimpia prole - figlia di Giove); impauriti gli umani la chiamano Dea (pavido Diva il mondo la chiama), e la consacrarono (in quanto divinità triforme: Diana in terra, Luna in cielo e Proserpina nell'inferno), l'oltretomba (Eliso soglio, il regno dei campi elisi), le frecce infallibili (certo telo è la 'certa sagitta' di Orazio, la 'freccia infallibile'), i monti e la luna (carro della luna).</p> <p>Allo stesso modo il canto dei poeti (il vocale Elicona - l'Elicona è il monte sacro alle Muse sempre risonante dei carmi dei poeti e per questo vocale) dedicò altari (diede are) a Bellona, un tempo amazzone invincibile (invitta) (così, suggerisce Foscolo, interpretando liberamente il mito, Bellona sarebbe divenuta, per merito dei poeti che l'hanno celebrata, dea della guerra); ella ora prepara l'elmo (cimiero), lo scudo (egida), i cavalli e il furore contro l'avara Inghilterra (Anglia avara - allusione ai Preparativi di guerra di Napoleone nel 1802 contro l'Inghilterra, definita avara perché ingorda di vantaggi commerciali e coloniali).</p> <p>A quella dea (cioè Venere), alla quale ti vedo cingere la statua con un mirto sacro, che domina (presiede) marmorea le tue stanze segrete (qui lari ha senso figurato di 'casa') dove a me solo ti presenti nella veste di sacerdotessa,</p> <p>fu regina (fu una regina e non una Dea; anche Afrodite sarebbe stata una donna mortale divinizzata poi dai poeti) e regnò beata su Citera e Cipro, dove profuma eternamente la primavera, e sulle isole, che con i loro dorsali montuosi coperti di selve si frappongono al flusso dei venti (euri: venti di scirocco) e alle onde del mar Ionio.</p> <p>Nacqui in quel mare (Ebbi in quel mar la culla) dove erra lo spirito (ignudo perché spoglio del corpo) della fanciulla di Faone (cioè dell'infelice poetessa greca Saffo, innamorata di Faone, che si gettò in mare) e se lo zeffiro notturno soffia dolcemente sulle acque marine, le rive risuonano del lamento della sua lira:</p> <p>per cui io, ispirato dall'aria sacra (aer sacro) della terra natale, traspongo per te nei metri più gravi della poesia italiana (su l'itala grave cetra) la musicalità della poesia greca (le corde eolie), e così anche tu, divenuta divina, riceverai le offerte votive delle future donne lombarde (insubri: gli insubri erano l'antico popolo celtico della valle padana; qui vale genericamente per 'italiche') tra il canto dei miei inni.</p>
---	--

Tema: L'ode è del 1802. E' dedicata alla donna amata, Antonietta Fagnani Arese, che è guarita da una malattia e si appresta a rientrare in società. E' considerata la più bella poesia "celebrativa" del poeta. Confrontandola con l'altra ode a Luigia Pallavicini caduta da cavallo (1799) si rileva un progressivo affinamento di quell'idealizzazione della bellezza femminile che nell'altra appariva un po' forzata nell'intento di sovrapporre la donna e la dea.

L'ode si gioca e si sviluppa su un classicismo aulico. Neoclassico è l'uso di un lessico estremamente elevato, il continuo ricorrere a figure retoriche, il gusto per i particolari grecizzanti, quello per i riti paganeggianti o

per le personificazioni. Foscolo conduce un ampio discorso filosofico sulla bellezza e sul suo valore. Già ai versi 9-12 viene espressa la funzione rasserenatrice della bellezza sugli animi degli uomini. Nella seconda parte dell'ode si insiste invece sul valore eternatore della bellezza. Foscolo fonda il suo discorso partendo da una riflessione razionalistica su alcuni miti greci: Artemide, Bellona e Venere non erano altro che donne mortali, ma sono state consacrate come dee proprio grazie alla loro fama. L'eternità della bellezza è dunque un'illusione, ma è proprio grazie ad essa che quelle donne sono state consacrate all'immortalità. Ciò che consente alla bellezza l'eternità è la poesia ed ecco che nelle ultime due strofe il poeta si sofferma sul valore eternatore dei versi, attraverso i quali la bellezza può rendere eterne le cose contingenti. Foscolo si pone anche come il realizzatore di un importante compito, quello di far vivere nella poesia italiana contemporaneamente lo spirito della lirica greca. Foscolo, in virtù delle sue origini greche, ritiene di poter far rivivere il paradiso perduto della classicità. Egli grazie ai suoi versi potrà trasfigurare la donna in una dea, vincendo i limiti mortali. Il mito della bellezza ha dunque la funzione di vincere il tempo e le forze distruttrici che operano nel mondo e di fissare il reale in una dimensione assoluta, superando le incessanti trasformazioni a cui le cose contingenti non possono sottrarsi.

Forma metrica: Ode esastica (cioè di stanze di 6 strofe) di 16 stanze. Le strofe sono formate da cinque settenari, alternativamente piani e sdruccioli, a cui segue un endecasillabo che rima, in rima baciata, col settenario precedente (schema metrico: abacdD).

Il testo è di tipo descrittivo-celebrativo. L'endecasillabo aumenta il livello descrittivo mentre il settenario aumenta quello poetico.